

Ci è parso opportuno privilegiare le lettere rispetto all'editoriale. Tanto più che parliamo di comunicazione. Questo vuole essere anche un invito ad ampliare maggiormente la forma di dialogo, lasciando la parola ai lettori.

Il carcere tra «perdonismo» e «pentitismo»

Sono stato d'accordo con voi sul contenuto del fascicolo riguardante "Il corpo", ed in genere apprezzo molto il modo di affrontare i vari temi che, di volta in volta, proponete. Debbo, invece, esprimervi la mia perplessità, meglio il disappunto, sul discorso riguardante il carcere, i carcerati, i terroristi, perché vi siete troppo allineati alla corrente moda del perdonismo ad ogni costo, che vuole i terroristi stessi vittime dei famosi "anni di piombo".

No, non accetto tale impostazione e nemmeno ho accettato tutto il gran daffare che si è dato don Germano Greganti — un suo articolo non poteva mancare in questo contesto — per la liberazione di Reder. Ricordo bene, a suo sfavore, il modo arrogante con cui scrisse a Famiglia Cristiana (marzo '85), perché questo settimanale aveva osato pubblicare lettere di lettori sfavorevoli alla liberazione del "boia di Marzabotto".

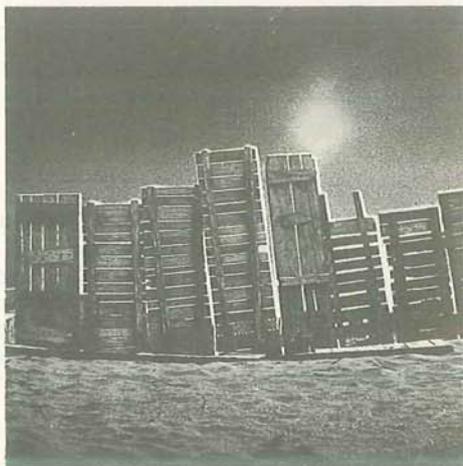
Ora viene spontanea una domanda: dopo tutto questo sfoggio di perdonismo, vogliamo un poco parlare anche delle vittime del terrorismo, delle loro famiglie, di come vivono i loro figli ed i loro parenti, dopo la bufera che li ha travolti? Non è carità cristiana pensare anche a loro, invece di relegarli in un oblioso (direi vergognoso) silenzio?

Un vostro affezionato lettore.

Antonio Marchesi
(Bologna)

Parlar di carcere — lo sapevamo — non è cosa facile. Ancor meno facile è parlare di perdono, una malattia dalla quale non seppe difendersi nemmeno Cristo — ed era il "Figlio di Dio" — e in una posizione scomoda, quale dovette essere quella della croce. Anzi, ne approfittò per chiarire che quella doveva essere la parola d'ordine per chiunque intendesse seguirlo. Parliamo di perdono e non di "perdonismo", di cui parla nella sua il signor Antonio, malattia che pare, appunto, abbia colpito in parte anche la Chiesa, negli ultimi tempi, nei confronti dei terroristi.

Noi non ci sentiamo sulla sponda dei "perdonisti", e pensavamo che ciò fosse chiaro nel numero dedicato al carcere. Se all'interno del problema carcere si può parlare di simpatia, vorremmo esprimerla per la dissociazione e non certo per il "pentitismo", proprio perché ammiriamo il gesto di chi, ripensando le scelte passate,



non pretende, in cambio di nomi e di storie, una pesante riduzione della pena (i cosiddetti pentiti), ma accetta di scontare quanto la società gli richiede per i delitti commessi (i cosiddetti dissociati). E, magari, la società chiedesse, oltre al carcere, anche un servizio di volontariato!

A reato, quindi, anche noi facciamo corrispondere condanna, o meglio "risarcimento", purché — e ci teniamo a sottolinearlo — sia il "giusto", come il giusto pretendiamo per tutto e per tutti. E, proprio in tema di giustizia, non ci siamo dimenticati delle famiglie delle vittime, rappresentate da p. Adolfo Bachelet, fratello di Vittorio, vittima delle BR romane. Non basta, ne siamo consapevoli per primi; ma spesso lo spazio, il tempo, il lavoro e le poche disponibilità limitano i risultati e costringono a mete parziali.

Per ora, siamo felici di avere sollecitato anche i nostri lettori al problema carcerario, e speriamo in un maggiore dialogo futuro.

Saverio Orselli

Di nuovo complimenti

È la seconda volta che vi scrivo per complimentarmi. Nella vostra inchiesta sulla preghiera, MC ha battuto se stesso. Si tratta di un numero meraviglioso e formidabile: mi ha veramente affascinato. Ne avevo bisogno, e conserverò quel fascicolo come un prezioso tesoro al quale attingere nei momenti (per me purtroppo assai frequenti) di aridità nella preghiera.

Guido Vancini
(Cento - Ferrara)

Con due è meglio

Vi scrivo per complimentarmi per la vostra rivista, per i bei numeri sul corpo, sulla preghiera, sulle carceri, e per comunicarvi che ho sottoscritto un abbonamento personale. Anche se già leggo la rivista, perché è abbonato mio padre, voglio riceverla direttamente: MC lo merita.

Saverio Pagliarani
(Cesena)

Dialogo Continuo

Cari amici di MC, vi scriviamo perché siamo molto interessati a ricevere la vostra rivista: ci interessiamo di problemi dell'emarginazione e del carcere. Potreste inviarci rapidamente il numero di maggio-giugno sul carcere? E poi i numeri che usciranno? Grazie.

Giuliano Capocchi
(Comitato ARCI - Pistoia)

È giusto ricordare, a Giuliano e a tutti gli altri amici, che MC non è una rivista specialistica, ma, con tutti i limiti di un bimestrale, si sforza di affrontare i problemi degli uomini, di tutti gli uomini.

I temi trattati quest'anno sono, naturalmente, di vario genere. Si va dalla religione nella scuola alla preghiera, dal carcere alla città, senza collegamenti: unico dato comune è che le copie a disposizione dei nuovi lettori, o dei distratti, stanno decisamente e inesorabilmente finendo. Ne siamo felici e preoccupati: ritardatari, sbrigatevi!...

Dio, il bello e il brutto

È con gioia che dallo scorso anno ricevo la vostra rivista. È molto aperta e profonda, davvero cattolica, cioè universale. Mi sono piaciuti tutti i numeri sinora ricevuti; in particolar modo mi hanno interessato quelli sulla terra e sul corpo, in cui ho avuto modo di trovare una visione che ritiene che tutto ciò che è creato da Dio è bello e che la bruttezza e l'impurità esistono solo nella mente travolta dell'uomo che si allontana da Dio e cerca di darsi un tocco di classe con morali ipocrite.

Visto il vostro discorso aperto alle tematiche sulla vita in armonia con la natura, vi pregherei di fare in modo di stampare la vostra rivista su carta riciclata: ciò per il beneficio degli alberi, dell'uomo e di tutti gli esseri. Gli amici di "AAM Terra Nuova" possono indicarvi le varie possibilità.

Grazie, comunque, per la vostra meravigliosa rivista.

Gino Sansone
(Napoli)